



RUBBETTINO

Quotidiano

04-10-2024

Pagina 1+21+

Foglio 1 / 3

il Quotidiano del Sud
REGGIO CALABRIA

Diffusione: 10.185



www.ecostampa.it

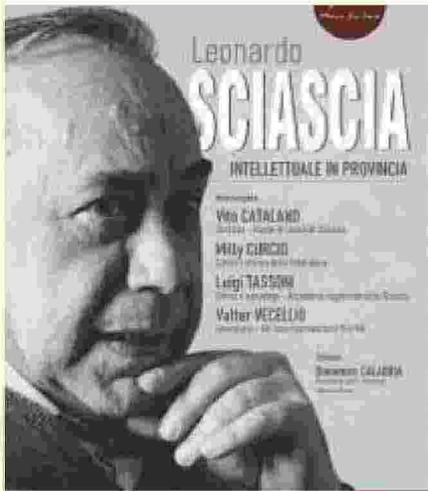


Letteratura

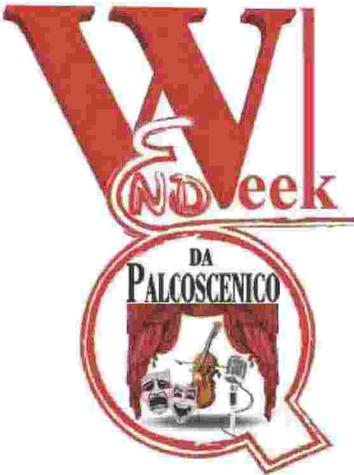
Raccontare
Leonardo
Sciascia

L'INCONTRO

Raccontare
Leonardo Sciascia



SERVIZIO a pagina 22



Il Caffè Letterario Mario La Cava di Bovalino sotto: Leonardo Sciascia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833

Raccontare Leonardo Sciascia

Sabato l'incontro al Caffè Letterario Mario La Cava di Bovalino. Ospiti quattro esperti

Leonardo Sciascia, intellettuale in provincia è il titolo dell'incontro di domani, domani, sabato 5 ottobre alle 18.30, al Caffè Letterario "Mario La Cava" di Bovalino. Coordinato dal presidente, Domenico Calabria, saranno ospiti quattro esperti di primo piano: Vito Catalano, scrittore e nipote di Sciascia, i critici Milly Curcio e Luigi Tassoni, e Valter Vecellio, giornalista. Il dialogo che segue è un'esclusiva del "Quotidiano del Sud", che ha incontrato in anteprima i protagonisti della serata di Bovalino. A cominciare da Milly Curcio, coautrice con Tassoni, del recente volume "Leonardo Sciascia. Confessioni di un investigatore" (Rubbettino).

Dunque, professoressa Curcio, quale lezione ha dato Sciascia ai nuovi scrittori?

«Sciascia era uno scrittore che leggeva molto e traeva profitto dalle sue letture. Le nuove generazioni di scrittori, purtroppo, sempre meno riflettono sui maestri e sul passato. Certo, uno scrittore deve essere sempre inattuale, nel senso positivo del termine, quando cioè come Sciascia è più avanti del nostro presente.

E così che si diventa classici della contemporaneità e non scrittori alla moda, vezzeggiati dai premi letterari e esaltati dai social».

E come definirebbe il linguaggio di Sciascia?

«Un linguaggio diretto, incisivo, che tratta con familiarità il lettore e lo porta per mano attraverso le ipotesi del racconto, dell'investigazione, della confessione. Alla base di questo linguaggio c'è un pensiero lucido, e allo stesso tempo inventivo».

E per il professor Tassoni?

«La coerenza del pensiero e del linguaggio in Sciascia nascono dal parlare decisamente oltre ogni convenzione, e da un onesto lavoro in pubblico e in privato, che non si specchia mai in se stesso».

Quali sono le novità del vostro libro recente?

«A partire dalla bella inversione del titolo, quella dell'investigatore che confessa, abbiamo scoperto uno Sciascia che non sapeva in partenza dove lo avrebbe portato la pagina, ed esplora mentre racconta».

Tassoni parla di coerenza del pensiero, ma secondo Vecellio, in che senso Sciascia ha anticipato idee importanti per il nostro contemporaneo?

«Partire da un aspetto "pratico", contenuto nel giorno della civetta, quello delle indagini patrimoniali utili a contrastare il crimine organizzato e le mafie (e i loro "alleati" e complici). Una "rivoluzione" che cominceremo a seguire solo vent'anni dopo, con Boris Giuliano, Falcone, Borsellino e la legge fortemente voluta da Terranova e La Torre (tutti e cinque, purtroppo, uccisi da Cosa Nostra)».

E perché, sempre secondo Vecellio, oggi ha grande valore il taglio critico degli articoli di Sciascia?

«Perché vive i problemi e le tensioni del nostro tempo. "Vede" là dove in tanti "guardano". Nei suoi articoli, anche quelli "letterari", ha una visione lucida, ironica, pietosa delle umane debolezze, rigorosa e inflessibile verso il potere e chi lo detiene. Fossi un parlamentare, penserei a una norma, destinata a futuri magistrati, per lo studio, oltre che dei codici, degli articoli di Sciascia sui temi della giustizia».

Lei, Vecellio, quale ricordo ha dello scrittore?

«L'ho conosciuto diciottenne, quando fu eletto deputato e componente la prima commissione parlamentare dell'inchiesta Moro. Fra l'altro, lui, scrittore affermato, nei giorni del rapimento del giudice D'Urso da parte delle Brigate Rosse, si vide rifiutare gli articoli con i quali si opponeva alla linea della cosiddetta "fermezza". Lo "vedo" ancora, seduto in un angolo estrarre la stilografica e scrivere i suoi appelli che poi venivano diffusi da Radio Radicale, di cui ero allora redattore. Li ho raccolti tutti quei testi originali. Un giorno li consegnerò ai nipoti di Sciascia, e saranno custoditi nella Fondazione a Racalmuto».

Vito Catalano ha un suo ricordo "privato" del nonno a lavoro.

«Scriveva di mattina. Al libro che aveva in mente si dedicava in estate, in campagna, mentre nell'appartamento di Palermo scriveva gli articoli che pubblicava durante l'anno. Il ticchettio della macchina da scrivere era il sottofondo delle mattinate d'agosto. Interrompeva il suo lavoro senza diffi-

coltà per una visita, e io a volte andavo nel suo studio a guardarlo mentre scriveva. Insomma, non si creava nessuna atmosfera del tipo "il nonno sta lavorando e non deve essere disturbato"».

Grazie a Catalano, fra l'altro, il lavoro dietro le quinte è diventato una collana di documenti.

«Da un paio d'anni - specifica - curo la collana Quaderni di Regalpetra, nata da una collaborazione tra la Fondazione Leonardo Sciascia e la casa editrice Rubbettino, che pubblica testi legati a Sciascia: un'iniziativa che mi sembra affascinante e fruttuosa».

Quale libro di Sciascia è il vostro preferito?

Curcio: «Senza altro Morte dell'inquisitore. Questo libretto, il più amato da Sciascia, è importante perché è un'opera atipica in quanto al genere, a lungo sottovalutata perché poco inquadrabile nei canoni convenzionali. Lo stesso Sciascia, nella prefazione del 1967, e in una lettera al suo grande amico Mario La Cava, del 1964, parla di "piccola cosa che gli è costata un enorme lavoro". La piccola cosa consiste in circa un centinaio di pagine fortemente innovative del cosiddetto romanzo noir, e della detection in generale».

Vecellio: «Per me dipende dal periodo. Ora direi: Il contesto, La strega e il capitano, Una storia semplice».

Catalano: «Amo molto Il Consiglio d'Egitto e Il cavaliere e la morte. Ai più giovani, che magari non hanno molta confidenza con l'autore, di solito consiglio Una storia semplice. Todo modo (fra i titoli che amo di più) è un libro che rappresenta lo scrittore in modo molto denso e nelle tante sue sfaccettature».

Tassoni: «Anch'io prediligo Il cavaliere e la morte, un gioiello narrativo. L'universo di Sciascia ci fa sempre riflettere sulle modalità di tanti crimini irrisolti e sullo scacco della giustizia: dalle stragi italiane ai grandi assassini americani. Il cavaliere di Sciascia è un piccolo uomo, sofferente, con un grande pensiero».

Nel 2012 un fitto carteggio quasi quarantennale tra Mario La Cava e Sciascia, a cura di Curcio e Tassoni, Lettere dal centro del mondo (Rubbettino), ha arricchito l'immagine dello scrittore siciliano.

Curcio: «Effettivamente Lettere dal centro del mondo ha aperto una strada per la comprensione di uno Sciascia a lavoro, pieno di tante curiosità, che fa coincidere la sua vita intellettuale con il pen-



RUBBETTINO

Quotidiano

04-10-2024

Pagina 1+21+

Foglio 3 / 3

il Quotidiano del Sud

REGGIO CALABRIA



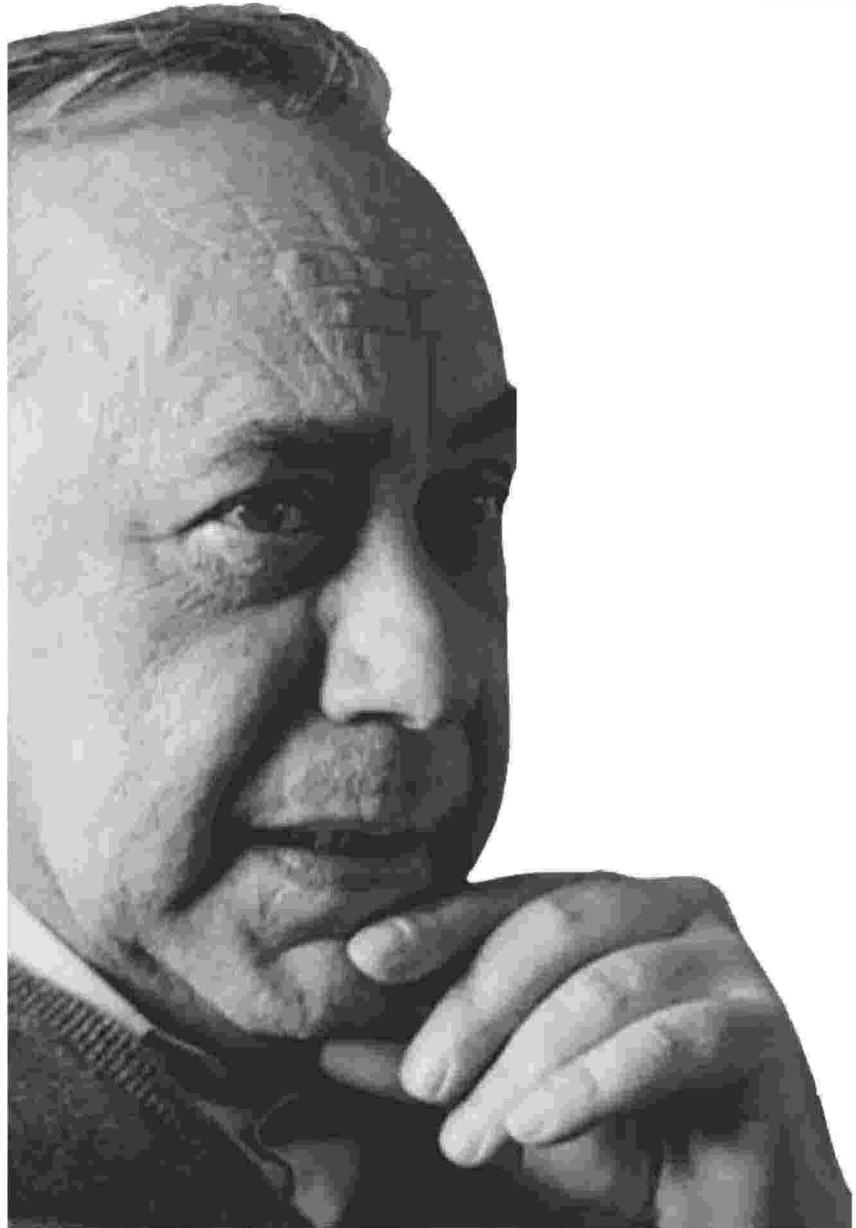
www.ecostampa.it

siero quotidiano. Io, come del resto anche la famiglia di Sciascia, che ne è protagonista, sono molto legata a questo aspetto dolce, intenso, e inedito dello scrittore».

«Insomma, – conclude *Catalano* – Sciascia è uno scrittore vivo ancora oggi. La Fondazione conserva un ricchissimo archivio e la ricerca di nuove cose sembra inesauribile. È un luogo di ricerca e di studio dove confrontarsi e discutere, fra studiosi italiani e stranieri, lettori, appassionati o semplici visitatori».

F. W.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833